

# Il Vicereame austriaco (1707-1734)

Tra capitale e province

Atti del Convegno di Foggia (2-3 ottobre 2009)

A cura di Saverio Russo e Niccolò Guasti

Il testo è disponibile sul sito Internet di Carocci editore  
nella sezione "PressonLine"

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 / 42 81 84 17,  
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>



Carocci editore

## Indice

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Caripuglia di Bari  
e del Centro culturale polivalente di Ascoli Satriano

1<sup>a</sup> edizione, ottobre 2010  
© copyright 2010 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Le Varianti, Roma

Finito di stampare nell'ottobre 2010  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5764-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

<b>Introduzione</b> di <i>Saverio Russo</i>	7
<b>Il Vicereame austriaco: note e considerazioni storiografiche</b> di <i>Angelo Massafrà</i>	10
<b>La Guerra di Successione spagnola: un bilancio storiografico</b> di <i>Niccolò Guasti</i>	17
<b>Politica e istituzioni nel Vicereame austriaco</b> di <i>Elvira Chiosi</i>	43
<b>Economia e finanza pubblica nel Mezzogiorno austriaco (1707-34)</b> di <i>Antonio Di Vittorio</i>	53
<b>Famiglie aristocratiche meridionali tra Spagna e Austria nei primi decenni del Settecento</b> di <i>Angelantonio Spagnoletti</i>	64
<b>Una scomoda eredità. La Giunta del Buon Governo e la politica antibaronale dagli austriaci a Carlo di Borbone</b> di <i>Domenico Cecere</i>	77
<b>Introduzione</b>	77
<b>Tentativi di controllo sulle finanze municipali</b>	78
<b>L'attività della Giunta</b>	80
<b>Baroni e università tra Vicereame e Regno</b>	82
<b>Conclusioni</b>	84



Le carte del Vicereame austriaco nell'Archivio di Stato di Foggia di <i>Viviano Iazzetti</i>	88
La tentata riforma della Dogana nel Vicereame austriaco di <i>Maria C. Nardella</i>	108
Il terremoto di Foggia del 1731 di <i>Saverio Russo</i>	125
Introduzione	125
La cronaca dei giorni successivi nella corrispondenza tra le autorità locali e il viceré	128
La ripresa delle attività economiche e la ricostruzione	130
Il mercato laniero nel Regno di Napoli durante il Vicereame austriaco. Persistenze e mutamenti di <i>Roberto Rossi</i>	137
L'andamento della produzione (1700-34)	139
I produttori	141
Gli acquirenti	148
Francesco Saverio Marulli: un nobile pugliese tra Spagna e Impero nell'età delle guerre di successione di <i>Antonio Mele</i>	154
Premessa	154
Il lignaggio dei Marulli: identità sociale e tradizioni di servizio	155
Dall'armata spagnola all'esercito imperiale	157
Il reggimento Marulli	161
La gloria militare e l'integrazione dinastica	167
La patria dei Marulli nelle mani dei Borbone	172
Conclusioni	176
Commento di <i>Raffaele Colapietra</i>	183
Indice dei nomi	186

## Introduzione

di *Saverio Russo*

Considerato generalmente una parentesi tra il Vicereame spagnolo e il regno di Carlo III di Borbone, il Vicereame austriaco non ha beneficiato dell'attenzione che gli studiosi e i media riservano di solito ai fatti storici negli anniversari. Infatti, non ci è parso di notare nel 2007 – anniversario dell'ingresso a Napoli capitale delle insegne di casa d'Austria, il 7 luglio 1707 – molte iniziative di ricerca su questo periodo non brevissimo della storia del Mezzogiorno, schiacciato probabilmente dall'attenzione che i modernisti, negli anni passati, hanno riservato al Decennio francese. L'anniversario dell'incruenta conquista austriaca del napoletano e dell'inizio del regno di Carlo III di Asburgo non è parso, evidentemente, occasione per riflettere su questo periodo su cui, a contraltare della valutazione negativa sul Vicereame spagnolo, Galanti, a fine Settecento, dava un giudizio sostanzialmente positivo: «Parve che i pubblici mali traessero l'attenzione dell'imperator Carlo VI nel tempo del suo governo. Egli sostenne con fermezza che i benefici ecclesiastici si conferissero ai nazionali, non permise l'alienazione delle rendite pubbliche, frenò gli abusi del governo feudale e provvide all'economia delle comunità del Regno»<sup>1</sup>.

Fortemente articolato al suo interno, non solo dal veloce succedersi dei viceré – ben 11 in 27 anni, con i tre governi di Daun, Althann e Harrach più lunghi e molti che spesso non durano che pochi mesi – ma anche dalla mutevole congiuntura politica e militare che ha pesanti effetti sulle finanze pubbliche (la Guerra di Successione spagnola fino al 1713, quella di Sicilia tra il 1718 e il 1720, l'accordo di Inghilterra e Olanda con la Francia e la Spagna che riconosce ai Borbone un ruolo importante nella penisola, minacciando direttamente l'Austria, e poi i preparativi per la Guerra di Successione polacca), negli ultimi anni sul Vicereame è prevalsa una valutazione più differenziata. Se il primo periodo (così come gli anni terminali) fu decisamente dominato dall'economia di guerra e dall'appesantimento della situazione finanziaria, gli anni Venti furono invece caratterizzati da una vigorosa spinta al rinnovamento. Si trattò di un riformismo che, per quanto condizionato da vistosi tratti di ambiguità e dal gioco degli interessi costituiti (in particolare di quelli dell'aristocrazia rappresentata dalle "Piazze" napoletane, che aveva buon gioco con la politica dei donativi nello svuotamento delle innovazioni, e del ceto dei togati), riuscirà comunque a lasciare tracce importanti nella storia del Regno, anche se spesso i progetti più significativi rimasero



50. La cita V. Pione in *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone al 1806*, Foggia 1971, p. 66.

51. ASFG, *Dogana*, s. v, b. 71, fasc. 4882.

52. ACFg, b. 18a, fasc. 10. Cfr., in un protocollo notarile, la testimonianza di un certo Nicola Belmonte che dichiara di aver prelevato per circa un mese con altri sei foggiani, su ordine del capo sagrestano della Collegiata, da alcune case di proprietà del Capitolo «rimaste offese dal sud. terremoto», legname, travi ed embrici (SASL, prot. I s., 2546, notaio Taliento, 4 maggio 1731). Analoga testimonianza si trova in un documento dell'ACFg (b. 18a, fasc. 10).

53. Cfr. lettere di Ruoti e de Gondola del 25 marzo 1731 in ASN, *Segreteria del viceré. Viglietti originali*, b. 1939.

54. Ivi, lettera del 28 marzo.

55. ASFG, *Dogana*, s. v, b. 71, fasc. 4882, provvedimento del 17 aprile. Sulla fiera di quell'anno cfr. anche R. Colapietra, *La fiera di Foggia dalle origini alla fine del Settecento*, in Id. e A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia 1989, p. 121.

56. ASFG, *Dogana*, s. v, b. 71, fasc. 4882.

57. ASN, *Consiglio collaterale. Notamenti*, b. 146, 8 agosto 1731.

58. SASL, prot. I s., 2521, notaio Cicella, atto del 14 aprile 1731.

59. ASN, *Catasto onciario*, vol. 7038.

60. ASFG, *Dogana*, s. v, b. 71, fasc. 4884.

61. Lettera di Saverio Celentano, regio portolano, al Segretario di Stato e Guerra, del 2 novembre 1733, in ASN, *Consiglio collaterale. Affari diversi*, b. 84.

62. G. Calvanese, *Memorie per la città di Foggia: manoscritto esistente nella biblioteca comunale di Foggia*, Foggia 1931, p. 87.

63. V. Salvato, *Palazzo Dogana dalle origini ai giorni nostri*, Foggia 1976.

64. Cfr. le perizie dell'ing. Giuseppe Stendardo, che stima necessari quattromila ducati, e l'altra dell'ing. Nicola Tagliacozzi Canale che ne ritiene necessari invece novemila e cinquecento (ASN, *Sommario consultationum*, b. 163, 1° settembre 1732). L'acquisto dell'edificio del collegio, il completamento e la sua trasformazione in «comoda abitazione del presidente governatore della Dogana e degli altri ufficiali» costerebbero sedicimila ducati (ivi, 10 febbraio 1733).

65. M. C. Nardella, *Fonti archivistiche per la presenza delle clarisse in Capitanata*, in P. Corsi, F. L. Maggiore (a cura di), *Chiara d'Assisi e il movimento clariano in Puglia*, [s. l.] 1996, p. 210, nota.

66. ASFG, *Dogana*, s. v, b. 135, fasc. 6197.

67. Si veda, ad esempio, la «contraddizione» di alcuni canonici che «non convenivano col pretesto che le loro prebende non avevano patito per l'accennato terremoto» (ivi, b. 18a).

68. Ivi, b. 23a, c. 301.

69. Ivi, b. 18a, fasc. 10.

70. *Dello spaventoso tremuoto*, cit.

71. SASL, prot. I s., 2521, notaio Cicella, 19 giugno 1731.

72. F. Mercurio, *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*, Foggia 2001, p. 36. Sul terremoto come «elemento dinamico del paesaggio culturale», variando «reti abitative e modi di costruire» cfr. E. Guidoboni, *Dimenticare i terremoti? I segni dell'attività sismica nel paesaggio culturale e naturale in Italia*, in P. Bevilacqua, P. Tino (a cura di), *Natura e società. Studi in memoria di Augusto Placanica*, Roma 2005, p. 17.

73. A leggere le note di Carlo Villani e Casimiro Perifano, il terremoto avrebbe segnato un discrimine anche nei comportamenti delle classi dirigenti della città: per due secoli – secondo Villani – «schiava degli infedeli suoi amministratori», che avevano portato il logorio delle «pubbliche sostanze» a «estremi insopportabili che solo uno sconvolgimento tellurico poteva spezzare», vede, tuttavia, le sue autorità dispiegare, nelle settimane dopo il sisma, come aveva scritto Perifano, una «energia senza pari» (Villani, *Foggia nella storia*, cit., pp. 86 e 146).

74. G. Pensato in G. Pensato, S. Russo, *La città apparente. La vita culturale a Foggia*, Bari 2000, p. 32.

75. M. Spedicato, *Chiesa collegiata e istituzioni ecclesiastiche*, in S. Russo (a cura di), *Storia di Foggia in età moderna*, Bari 1992, p. 130.

## Il mercato laniero nel Regno di Napoli durante il Vicereame austriaco.

### Persistenze e mutamenti\*

di Roberto Rossi

Quando il 7 luglio del 1707 le truppe imperiali di Carlo d'Asburgo entrarono a Napoli – mettendo così fine alla bisecolare dominazione spagnola – si trovarono di fronte non solo una concreta immobilità politica, ma anche un quadro economico caratterizzato da un'agricoltura sostanzialmente arretrata, una scarsa diffusione delle manifatture e una limitata circolazione monetaria appesantita da un asfittico settore creditizio<sup>1</sup>. In effetti, in termini generali, l'economia del Regno di Napoli aveva accumulato un notevole ritardo, databile sin dai primi anni del XVII secolo, rispetto sia a quelle più evolute degli Stati del Nord Europa sia a quelle degli altri territori italiani sottoposti alla Spagna, come il Milanese.

Le cause di tale ritardo possono essere riconducibili alla perdita della centralità economica del Mediterraneo – e il conseguente spostamento dell'asse economico continentale verso il Centro Europa e l'Atlantico – e del ruolo essenziale per il Regno di Napoli di fornitore di materie prime agricole congiuntamente alla difficoltà di riconversione delle poche manifatture napoletane in occasione della crisi economica che aveva colpito l'intera Europa alla metà del secolo. In realtà, seppure tale ipotesi sia verificabile sotto il profilo generale, l'analisi dei singoli settori economici mostra tendenze in parte differenti. La produzione laniera rappresenta, in tal senso, un caso significativo.

La lana era stata per quasi tutto il Medioevo e per buona parte dell'età moderna un autentico volano per lo sviluppo economico di numerosi paesi europei. Non di meno aveva esercitato una funzione indispensabile per il Regno di Napoli che, dopo Spagna e Inghilterra, si poneva tra i maggiori produttori di tale materia prima. Del resto, la produzione laniera nel Regno vantava origini molto remote, e la particolare forma di produzione basata sulla pastorizia transumante può datarsi con certezza fin dall'epoca repubblicana romana<sup>2</sup>. Il sistema pastorale transumante – caratterizzato dal passaggio, in inverno, delle greggi ovine dagli Appennini abruzzesi e molisani alla fertile pianura del Tavoliere pugliese – fu riformato più volte nel corso della sua storia millenaria, per venire in-

\* Nel presente lavoro sono state utilizzate le seguenti unità di misura per la lana: per il Regno di Napoli, 1 rubbio = 26 libbre = 8,91 kg; per la Spagna, 1 arroba = 25 libras = 11,5 kg; per l'Inghilterra 1 libbra = 16 onces = 454 g.



contro alle necessità della produzione e a quelle dello Stato (date le importanti implicazioni fiscali), o più propriamente delle diverse dinastie che si sono succedute sul trono napoletano, fino alla fondazione da parte di Alfonso V d'Aragona della Dogana delle Pecore, una specifica istituzione deputata all'amministrazione dell'intero sistema pastorale<sup>3</sup>.

La produzione laniera napoletana, seppure in assenza di una fonte quantitativa completa in grado di fornire indicazioni più precise, beneficiò di un notevole periodo di espansione tra la fine del Medioevo e la metà del XVI secolo<sup>4</sup>. In tale intervallo di tempo, la lana napoletana – benché di qualità inferiore rispetto a quella spagnola e a quella inglese – alimentò le manifatture tessili sviluppatesi e fiorite nell'Italia centro-settentrionale, in particolare in Toscana, Lombardia e Veneto. Con l'avvento delle *New Draperies* e la sostanziale crisi delle lavorazioni italiane, la produzione di lana napoletana subì un brusco rallentamento a partire dall'ultimo ventennio del XVI secolo, che si tramutò in vera e propria crisi con il passaggio al secolo successivo. Le cause di questa crisi possono essere ricercate nella partecipazione in termini finanziari del Regno di Napoli alla guerra nelle Fiandre, e più in generale alla politica di potenza portata avanti dalla Spagna, che comportò un drastico inasprimento fiscale ed una conseguente depressione economica nel Regno<sup>5</sup>. Inoltre, la situazione produttiva nel Tavoliere pugliese fu aggravata da inverni insolitamente rigidi e ridosso del primo decennio del XVII secolo che provocarono una vasta moria del bestiame; in particolare, gli inverni tra il 1611 ed il 1612 ebbero conseguenze drammatiche per l'allevamento ovino<sup>6</sup>. Questa fase depressiva del ciclo economico della lana – legato, altresì, ad un andamento negativo del mercato internazionale – ebbe un'inversione di tendenza alla metà del XVII secolo. A partire da tale periodo, la produzione di lana grezza venduta durante la Fiera di Foggia tornò a crescere, passando da 1.266.096 libbre nel 1623 a 1.803.022 libbre nel 1643 e 2.403.674 libbre nel 1693<sup>7</sup>. Alla fine del XVII secolo si può dire che la produzione laniera napoletana avesse superato gli effetti della crisi economica, tornando a livelli di produzione che, seppure non raggiungendo gli stessi volumi registrati tra la fine del XV e la metà del XVI secolo, permisero la sopravvivenza di un settore economico fondamentale. Il modello organizzativo della produzione laniera, peraltro, nell'ultimo ventennio del secolo aveva subito una stabilizzazione dovuta al passaggio al «prezzo alla voce» per le contrattazioni che si svolgevano annualmente durante la Fiera di Foggia, oltre al ritorno alla «professione volontaria» per quanto riguarda il meccanismo di dispensazione dei pascoli<sup>8</sup>. Questi due elementi sono l'indice che il mercato laniero aveva ormai superato la fase più critica del ciclo depressivo e poteva pertanto beneficiare di misure espansive – se vogliamo, di propulsione della produzione – per tornare ad essere competitivo.

Il Seicento, con la sua crisi, aveva comportato una ristrutturazione del mercato laniero napoletano, modificandone alcuni assetti; nel corso del secolo si era infatti verificato il passaggio da forme di comunitarismo pastorale, che avevano caratterizzato la produzione della lana nelle sue fasi precedenti, ad un individualismo centrato sulla dimensione economica dei produttori. In effetti, la crisi ave-

va comportato l'espulsione dal mercato di quei produttori di dimensioni minori e quindi meno efficienti, rafforzando la posizione dei produttori maggiormente solidi<sup>9</sup>. Anche dal punto di vista della domanda la crisi secolare aveva imposto decise modifiche. Infatti, se da un lato, per tutto il XVI secolo e per i primi vent'anni del secolo successivo, i grandi acquirenti di lana sul mercato foggiano erano stati soprattutto di nazionalità veneta e lombarda – interessati alla materia prima per approvvigionare le manifatture della terraferma veneta – dall'altro lato, a partire dalla metà del XVII secolo, i volumi maggiori di lana furono acquistati da mercanti regnicoli. Questo spostamento dell'asse verso gli acquirenti regnicoli testimonia la vivacità di un sistema manifatturiero tessile di tipo protoindustriale che si era formato in alcune aree del Regno nel corso del secolo<sup>10</sup>.

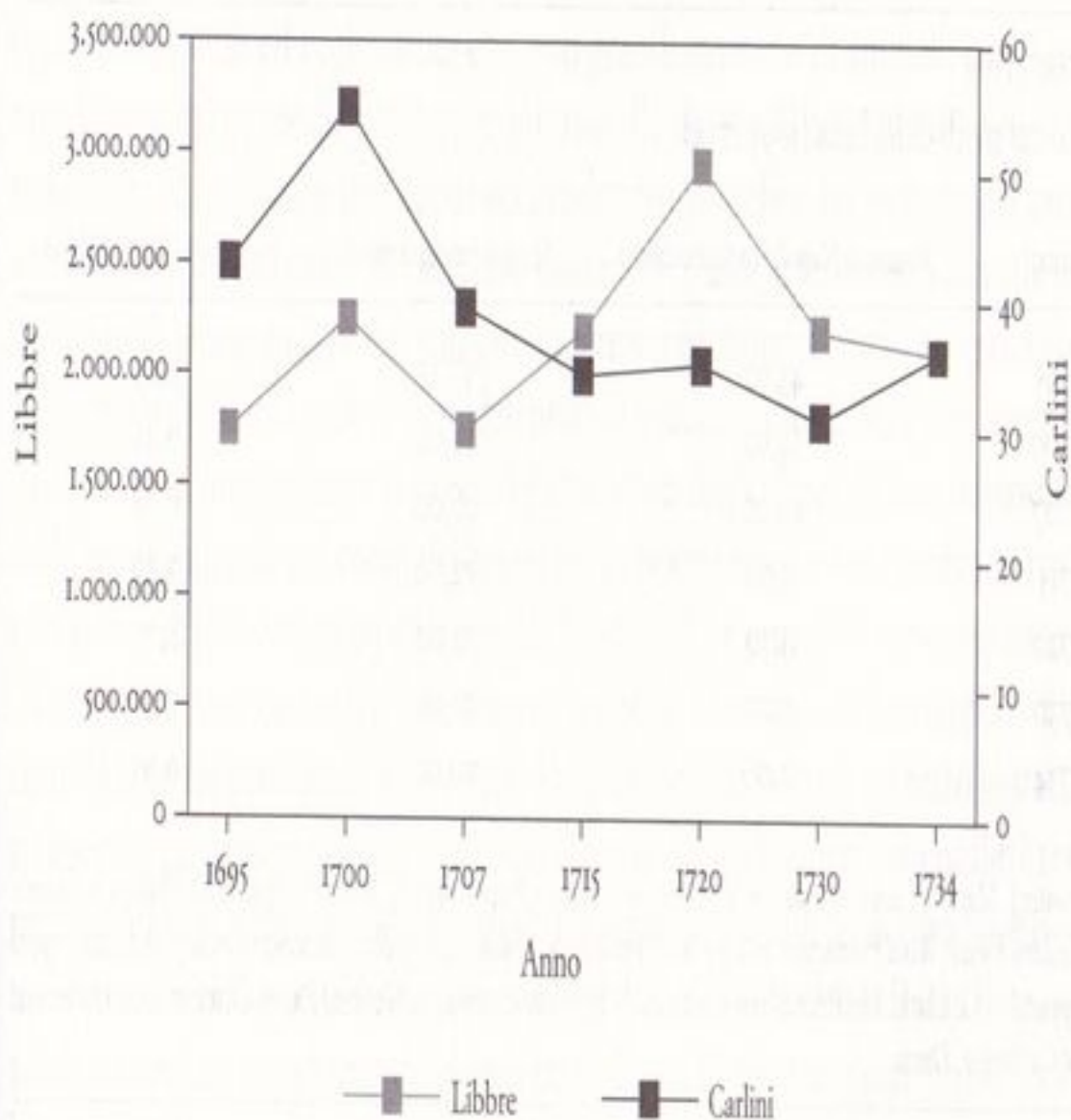
### L'andamento della produzione (1700-34)

Preventivamente ad un'analisi qualitativa della tendenza della produzione laniera napoletana nel corso del XVIII secolo, è opportuno delineare il trend che tale produzione ha mantenuto durante il Vicereame austriaco di Napoli.

Il grafico relativo all'andamento della quantità di lana prodotta e successivamente venduta alla Fiera di Foggia, sintetizzato nella FIG. 1, mostra chiaramente il passaggio da una fase di crescita iniziata già nell'ultimo decennio del XVII secolo e

FIGURA 1

Andamento della quantità e del prezzo della lana bianca prodotta, registrata in occasione della Fiera di Foggia (1695-1734)



Fonte: elaborazione propria su dati ASFG, *Dogana delle pecore*, s. v, fasc. 2149-2151, 2167-2168, 2170, 2195-2197, 2229-2231, 2247-2249, 2288-2290, 2303-2305.



che giunge fino all'anno 1700, quando si assiste ad una brusca inversione di tendenza. Infatti, nel 1695 si registrano 1.780.584 libbre di lana infondacata, passate a 2.249.026 libbre registrate nel 1700 e a 1.761.942 nel 1707<sup>12</sup>. Per questo primo punto di minimo della produzione laniera la spiegazione è ravvisabile in una fase congiunturale di contrazione del mercato internazionale della lana: nello stesso periodo, infatti, il prezzo della materia prima era salito dai 43,5 carlini al rubbio del 1695 ai 54,5 carlini al rubbio del 1700, cavalcando una fase espansiva del mercato internazionale<sup>13</sup>. Inoltre, anche il prezzo della lana segoviana (il prodotto di migliore qualità sul mercato internazionale) era passato dai 57,25 *reales* per *arroba* del 1695 ai 106,50 *reales* per *arroba* nel 1699 per assestarsi poi nel 1700 sui 68 *reales* per *arroba*<sup>13</sup>.

Con buona probabilità la fase di espansione del mercato internazionale della lana a ridosso della fine del XVII secolo fu accompagnata da una bolla speculativa che comportò il rapido aumento dei prezzi. Con lo "sgonfiarsi" di tale bolla il prezzo medio della lana subì una rapida diminuzione, seguita – a causa della sostanziale rigidità del meccanismo produttivo della lana foggiana e della conseguente maggiore lentezza nell'adeguarsi alle condizioni della domanda – da una riduzione della quantità prodotta. Indubbiamente, la Guerra di Successione spagnola, scoppiata nel 1701, rappresenta una spiegazione ulteriore del picco negativo nell'andamento della produzione di lana, essendo di sicuro un elemento perturbatore del mercato internazionale, con effetti diretti su due dei principali mercati di approvvigionamento del prodotto: la Spagna ed il Regno di Napoli.

Con la stabilizzazione politica dell'Europa seguita alla pace di Utrecht del 1713 ed a quella di Rastadt del 1714, di certo il mercato laniero internazionale poté beneficiare di un periodo di maggiore tranquillità con un conseguente aumento del volume degli scambi ed una stabilizzazione dei prezzi.

TABELLA 1

Prezzi medi della lana (1695-1734)

Anno	Regno di Napoli (carlini/rubbio)	Spagna ( <i>reales</i> /arroba)	Inghilterra (denari/libbra)
1695	43,50	57,25	9,09
1700	54,50	68,00	9,45
1707	40,00	46,00	6,88
1715	35,00	72,00	7,29
1720	35,50	71,00	8,70
1730	31,00	71,00	7,05
1734	37,00	70,00	6,95

Fonte: J. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli 1992; C. Rahn Phillips, W. D. Phillips Jr., *Spain's Golden Fleece. Wool Production and the Woll Trade from Middle Ages to the Nineteenth Century*, Baltimore 1997, appendix; G. Clark, *The Price History of English Agriculture, 1209-1914*, Working Paper, October 2003, University of California, Davis.

I prezzi della lana dei tre più importanti produttori internazionali, riportati nella TAB. 1, ci permettono di chiarire meglio l'andamento che questi hanno avuto

a ridosso della Guerra di Successione spagnola, mostrando chiaramente la brusca diminuzione dovuta alla contrazione del mercato internazionale della lana in occasione degli eventi bellici che coinvolsero pressoché l'intera Europa. Se continuiamo a considerare il prezzo della lana come un indicatore valido, quanto meno per descrivere la tendenza del mercato, possiamo, altresì, notare come il superamento della crisi politica internazionale e la stabilizzazione successiva agli accordi di pace abbiano riportato tranquillità sul mercato, permettendo una risalita dei prezzi. Gli anni tra il 1715 e il 1725 furono di vero e proprio boom produttivo per la lana napoletana: infatti la produzione passò da 2.203.838 libbre nel 1715 al picco di 2.965.300 libbre nel 1720, per assestarsi poi a 2.435.862 libbre nel 1725<sup>14</sup>. Il ciclo produttivo della lana napoletana si invertì solamente in occasione del deteriorarsi della situazione politica internazionale, con il 1730 e i preparativi per la guerra che precedettero il cambio di dinastia nel 1734 a favore dei Borbone. In tale periodo la produzione registrata in occasione della Fiera di Foggia passò da 2.222.012 libbre nel 1730 a 2.139.696 libbre nel 1734<sup>15</sup>. In definitiva, si può notare come l'andamento della produzione della lana napoletana risulti molto più influenzato dalle variazioni sui mercati internazionali piuttosto che da variabili interne che causarono punti di minimo nel trend produttivo, in crescita durante tutto il Vicereame austriaco.

### I produttori

Il Seicento, come si è visto, aveva comportato una ristrutturazione del mercato laniero napoletano, ridefinendone gli equilibri interni. La progressiva fuoriuscita dei produttori di piccolissime e piccole dimensioni (fino a 1.000 libbre di lana prodotte per anno) aveva lasciato lo spazio di mercato ai grandi produttori, soprattutto nobili ed ecclesiastici che, con grandi masserie di animali, riuscivano ad attestarsi su medie produttive intorno alle 20.000 libbre annue<sup>16</sup>. Questa radicale trasformazione dell'apparato produttivo potrebbe far pensare ad una sorta di "feudalizzazione" del mercato laniero. In realtà, il fenomeno al quale ci troviamo di fronte può essere spiegato in termini economici con la necessità da parte di nobili ed enti ecclesiastici, detentori di solide rendite feudali provenienti dalla terra, di immunizzare il proprio patrimonio dagli effetti di una riduzione delle rendite agrarie nel corso del Seicento. In buona sostanza si trattava di trovare forme di investimento per le rendite fondiarie che potessero assicurare rendimenti piuttosto costanti e non fossero soggette ad eccessive fluttuazioni. Di certo la lana rappresentava un investimento ideale, essendo un mercato sostanzialmente regolamentato, in cui lo Stato curava la mediazione dei conflitti tra proprietari di pecore e cerealicoltori per l'utilizzo del fattore terra e tra proprietari stessi di ovini, mantenendo il prezzo dei pascoli nell'ambito di una fluttuazione controllata e assicurando quindi costi di produzione sostanzialmente stabili. Inoltre, la stessa formazione del prezzo era frutto della mediazione tra agenti economici e Stato, il che comportava la riduzione del rischio imprenditoriale dato dall'oscillazione del prezzo stesso.



Il sistema di produzione della lana basato sul meccanismo della Dogana delle Pecore risentì, naturalmente, del cambio di dinastia nel 1707. Le cattive condizioni amministrative nelle quali versava la Dogana sin dalla morte di Carlo II e dal successivo periodo di incertezza dinastica sono testimoniate dalla drastica riduzione degli introiti fiscali costituiti dalla fida, passati da 139.000 ducati nel 1709 a 127.000 ducati nel 1716 fino al minimo di 111.000 ducati nel 1720, obbligando il governo austriaco di Napoli ad un'azione di riforma al fine di preservare l'importante cespite fiscale, oltre che la stessa fonte produttiva<sup>17</sup>.

I primi rilevamenti per il XVIII secolo circa l'origine sociale dei produttori lanieri tendono a confermare la struttura che si era formata nel corso del secolo precedente. Un utile strumento di verifica è fornito dai dati della paranza di Sulmona, rappresentativi della tendenza anche delle altre paranze. Nel 1707, il libro dei pesatori di lana della paranza di Sulmona registra la produzione di 645.799 libbre di lana (pari al 36,6% del totale prodotto per quell'anno), di cui 186.290 (pari al 29% del totale della paranza) ascrivibili a produttori di origine nobile. Tra questi si segnala la presenza di grandi nomi dell'aristocrazia napoletana come il principe di Troia Andrea d'Avalos, con 66.405 libbre, il duca di Bovino della famiglia Guevara con 26.419 libbre o il duca di Airola della famiglia Caracciolo con 17.511 libbre<sup>18</sup>. Ancora più significativa è la presenza di nomi della grande aristocrazia tra i produttori registrati nella paranza dell'Aquila per lo stesso anno 1707, quali Giovanni Andrea Doria Pamphili principe di Melfi – proprietario di una tra le maggiori aziende armentizie del Regno – con 19.728 libbre di lana infondacata, Ettore Carafa duca d'Andria con 15.802 libbre, Orazio Tuttavilla duca di Calabritto con 14.356 libbre e Giuseppe Caracciolo principe di Torella con ben 20.502 libbre di lana infondacata<sup>19</sup>.

Accanto alla grande proprietà nobiliare, la paranza di Sulmona registra la produzione degli enti ecclesiastici, ammontante al 16% del totale. Tra le risultanze dell'anno 1707 si segnala la presenza della casa santa dell'Annunziata di Sulmona, attiva sin dal basso Medioevo, con 16.923 libbre di lana infondacata, la cappella del SS. Sacramento di Frattura con 9.815 libbre, la cappella dell'Ospedale di Sant'Ippolito di Roccaraso con 9.555 libbre e quella dell'ospedale di Rivisondoli con 9.321 libbre. La paranza dell'Aquila, invece, sempre per il 1707, riporta tra i grandi produttori ecclesiastici l'abbazia di San Leonardo di Siponto (Manfredonia) con 18.521 libbre e la cappella del SS. Sacramento di Vastogirardi con 14.855 libbre di lana infondacata<sup>20</sup>. Figurano, inoltre, le registrazioni di numerose piccole istituzioni ecclesiastiche – con produzioni medie di circa 2.000 libbre – che costituiscono, da un punto di vista numerico, la maggioranza degli infondicatori ecclesiastici, denotando una tendenza, ormai consolidata sin dal secolo precedente, ad investire parte delle rendite nell'attività armentizia.

Il primo elemento di differenziazione ravvisabile nella struttura produttiva del mercato laniero napoletano nel XVIII secolo è la sostanziale scomparsa di quei produttori di matrice "borghese", o meglio appartenenti al cosiddetto ceto civile che, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, avevano costituito una forza produttiva di tutto riguardo all'interno delle paranze. La spiegazione di tale assenza è, probabilmente, ascrivibile al loro percorso di "nobilitazione",

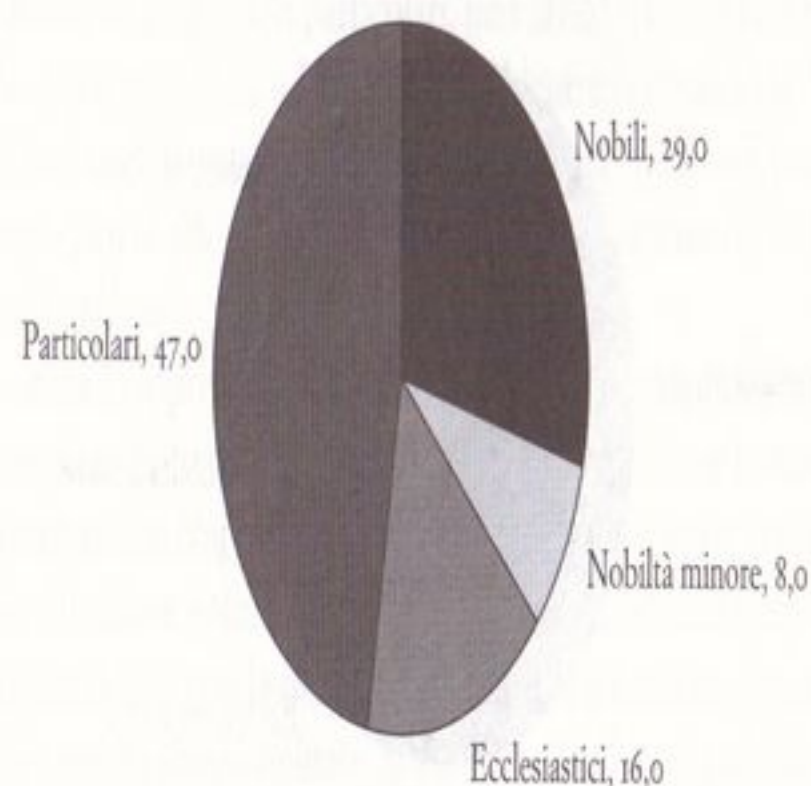
ovvero all'utilizzo di rendite e patrimoni per acquisire titoli nobiliari, di fatto impegnandosi in un'ascesa sociale<sup>21</sup>. La conferma di ciò può essere individuata nella presenza – all'interno del nostro campione statistico rappresentato dalla paranza di Sulmona (FIG. 2) – di numerosi produttori appartenenti a una "nobiltà minore". Si tratta in buona sostanza di individui che forse, seppure non forniti di titolo nobiliare, si fregiavano dell'appellativo di "don" a sancire un *modus vivendi more nobilium* che di fatto li aveva allontanati dal mondo delle professioni liberali – dal quale i più provenivano – avvicinandoli sempre più a quell'aristocrazia alla quale aspiravano. Tra i casi più significativi si segnalano Tommaso Fantuzzi di Massa d'Albe con 6.997 libbre di lana infondacata, Domenico Sanicola di Castiglione con 5.067 libbre e Carlo Gaetano Maniocco di Palena con 4.998 libbre<sup>22</sup>.

La FIG. 2 mostra chiaramente la composizione in percentuale dell'origine sociale dei produttori: come si può rilevare, i nobili costituiscono ancora un nucleo stabile ed estremamente rilevante della produzione laniera, soprattutto se si tiene conto che quella ascrivibile a locati particolari, seppure pari al 47%, risulta estremamente polverizzata.

Il secondo campione esaminato per l'anno 1715 non si discosta eccessivamente da quanto già ravvisato nel 1707. Ci troviamo ormai alla fine del punto di minimo cagionato dalla Guerra di Successione spagnola e dalle sue conseguenze sulla stabilità politica del Regno di Napoli, e più in generale degli equilibri europei, e siamo ormai alle soglie del boom produttivo che durerà, grosso modo, fino al 1725. La paranza registra la produzione di 886.568 libbre pari al 40,2% del totale prodotto dalle tre paranze nel 1715. Dai dati ricavati dalla paranza di Sulmona, si può rilevare come i produttori nobili rappresentino il 25% del totale, all'interno del quale si segnalano ancora Andrea d'Avalos principe di Troia che infondaca la straordinaria cifra di 68.910 libbre, seguito da Francesco

FIGURA 2

Distribuzione percentuale dell'origine sociale dei produttori. Paranza di Sulmona (1707)



Fonte: elaborazione propria su dati ASFG, Dogana, s. V, fasc. 2196.



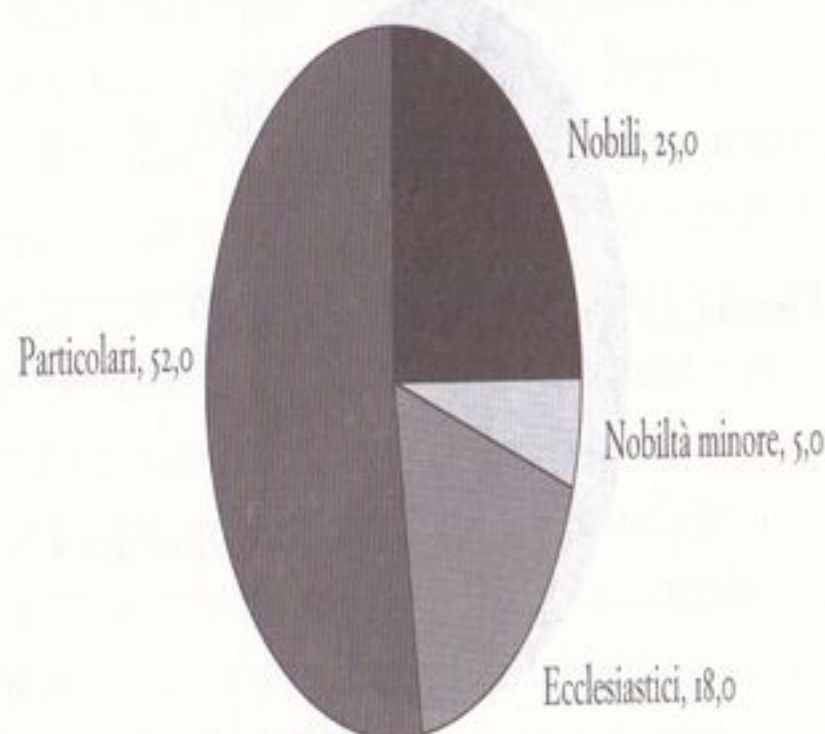
Gaetano d'Aquino duca di Casoli con 31.960 libbre, dal duca Guevara di Bovino con 24.150 libbre e dal principe Caracciolo di Santo Buono con 25.390 libbre<sup>23</sup>. La presenza della grande nobiltà è riportata anche dai dati ricavati dalla paranza dell'Aquila per lo stesso anno, da cui si evince la produzione laniera del principe di San Nicandro, Domenico Cattaneo della Volta Paleologo con 26.194 libbre, del principe Doria di Melfi con 22.734 libbre e di Nicolò Pignatelli duca di Bisaccia con 19.625 libbre infondacate<sup>24</sup>. Molto attiva, anche per il 1715, è la presenza di una "nobiltà minore" – che costituisce circa il 4% del totale di lana registrata nella paranza – all'interno della quale si segnalano i casi di Domenico Lattanzio di Gioia con 13.571 libbre di lana infondacata, Tommaso e Luigi Fantuzzi di Massa d'Albe con 6.603 libbre e Nicolò Zanco sempre di Massa d'Albe con 5.355 libbre<sup>25</sup>.

Le risultanze della produzione laniera degli enti ecclesiastici registrate nella paranza di Sulmona per il 1715, pari al 18%, pur discostandosi lievemente dalla percentuale del campione precedente, riportano invece risultati produttivi individuali maggiori: infatti la casa santa dell'Annunziata di Sulmona registra 19.680 libbre di lana prodotta, la cappella della Madonna dell'ospedale di Rivisondoli 13.184 libbre, la cappella del SS. Sacramento di Ovindoli 11.630 libbre, mentre la cappella del SS. Sacramento di Roccaraso infondaca ben 19.915 libbre di lana. La tendenza produttiva fornita dalla paranza di Sulmona è confermata dalle risultanze della paranza dell'Aquila per lo stesso anno, dove tra gli enti ecclesiastici più importanti troviamo la cappella del SS. Sacramento di Vastogirardi con 14.311 libbre di lana infondacata, quella della Madonna della Valle di Barisciano con 13.513 libbre e la cappella della Madonna della Croce di Opi con 12.879 libbre<sup>26</sup>.

La FIG. 3 sostanzialmente conferma la distribuzione per origine sociale già verificata con il campione statistico del 1707, per quanto la quota di produzione

FIGURA 3

Distribuzione percentuale dell'origine sociale dei produttori. Paranza di Sulmona (1715)



Fonte: elaborazione propria su dati ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2230.

della nobiltà risulti lievemente diminuita a vantaggio dei proprietari particolari, mentre l'apporto di produttori ecclesiastici e appartenenti alla cosiddetta "nobiltà minore" risultano stabili.

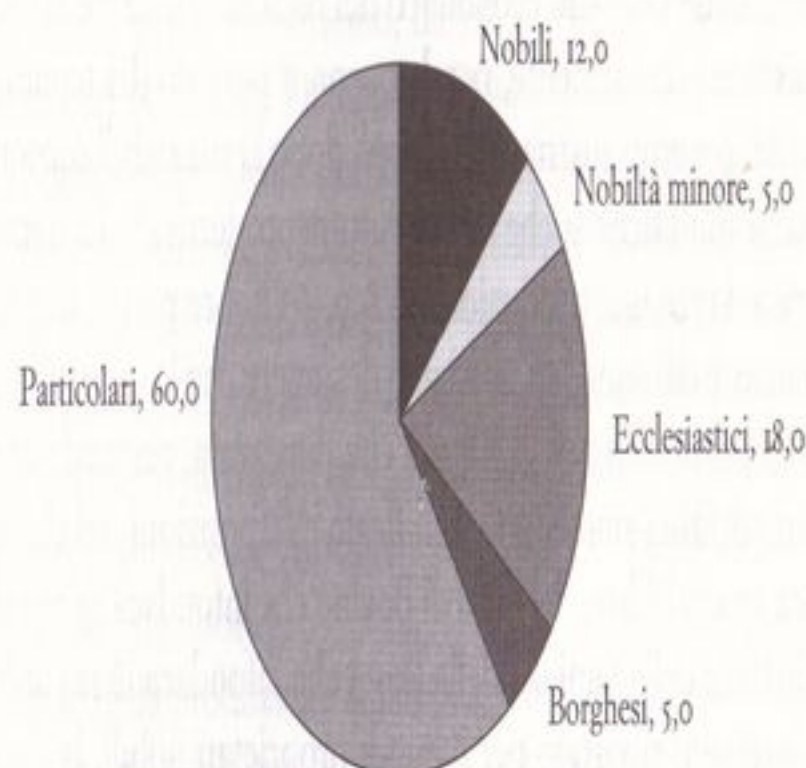
Con l'inversione del ciclo economico del mercato laniero e la conseguente fase di espansione – coincidente, peraltro, con il periodo dei tentativi riformistici da parte del governo austriaco di Napoli dopo la sua stabilizzazione – si presentano le prime modifiche anche nella struttura produttiva<sup>27</sup>. La paranza di Sulmona registra nel 1720 una produzione di 899.367 libbre pari al 30,3% prodotto dalle tre paranze, e dai suoi dati possiamo desumere che la quota di produzione infondacata da produttori nobili si è più che dimezzata, passando al 12%. Tra i produttori aristocratici rimangono significative le posizioni del duca di Casoli che infondaca 27.477 libbre, del duca di Bovino che infondaca 19.037 libbre e del duca della Civitella della famiglia della Posta che infondaca 18.124 libbre<sup>28</sup>. Contrariamente a quanto riportato per i grandi proprietari nobili, la quota di produzione ascrivibile alla cosiddetta "nobiltà minore" risulta stabile intorno al 5% del totale della paranza, con casi molto emblematici di grandi aziende armentizie, quali quelle di Nicolò Zanco di Massa d'Albe con 14.286 libbre ed Ascanio Pagano di Lucera che infondaca 12.017 libbre. Anche i produttori ecclesiastici mantengono una percentuale di produzione del totale della paranza, sostanzialmente invariata rispetto al campione del 1715, pari al 18%; tra di essi spiccano per quantità prodotta ancora la casa santa dell'Annunziata di Sulmona con 27.112 libbre, la cappella del SS. Sacramento di Frattura con 14.964 libbre, la cappella della Madonna dell'ospedale di Rivisondoli con 17.828 libbre e quella del SS. Sacramento di Rivisondoli con 17.715 libbre<sup>29</sup>. Decisamente significativa è, invece, la quota di produzione ascrivibile a proprietari di origine "borghese", o meglio appartenenti a quel ceto civile formato dalle professioni liberali e dai funzionari pubblici, che ha costituito l'embrione della borghesia del Regno di Napoli. In questa categoria si rilevano le infondacature di lana del dottor Antonio Vespa di Pacentro con 12.420 libbre, seguito dal dottor Giuseppe Andrea di Capite di Pescocostanzo con 10.761 libbre e dal dottor Giulio Sardi di Sulmona con 6.610 libbre di lana.

La FIG. 4 mette in luce la progressiva crescita quantitativa della percentuale di lana prodotta da proprietari particolari, pari al 60%, con la progressiva riduzione della quota ascrivibile ad aristocratici. Mentre la cosiddetta "nobiltà minore" e gli enti ecclesiastici rimangono stabili con una quota di produzione rispettivamente pari al 5% e al 18%, risulta molto significativo il 5% prodotto da proprietari "borghesi".

Il 1730 torna a rappresentare un punto di minimo – sempre all'interno di una tendenza secolare di crescita del mercato – della produzione laniera, mentre il governo austriaco di Napoli appare sempre più malfermo a causa del mutamento della situazione politica internazionale e agli imminenti preparativi per la guerra<sup>30</sup>. L'anno inizia con la necessità di ricorrere ad entrate straordinarie per sostenere il previsto sforzo militare, nonostante il bilancio pubblico abbia appena registrato un notevole disavanzo. Le azioni poste in essere dal governo del viceré Harrach su mandato dell'imperatore consistono in una politica finanzia-



FIGURA 4  
Distribuzione percentuale dell'origine sociale dei produttori. Paranza di Sulmona (1720)



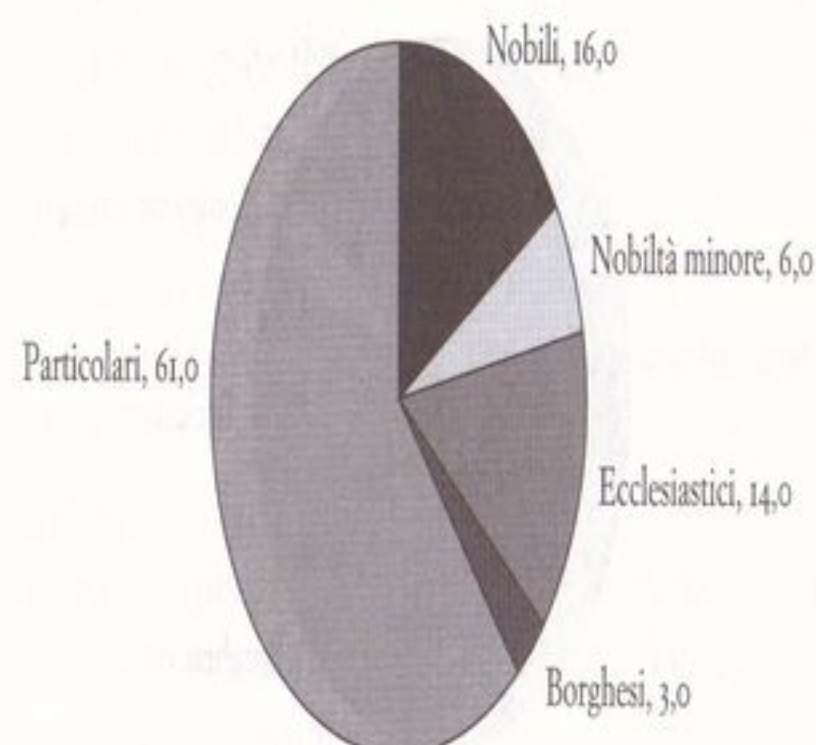
Fonte: elaborazione propria su dati ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2249.

ria molto restrittiva, finalizzata al drenaggio di risorse, che inevitabilmente comportò un freno alla vita economica del Regno e, conseguentemente, anche alla produzione laniera<sup>31</sup>.

Nel 1730 la paranza di Sulmona registra 712.970 libbre di lana infondacata per la Fiera di Foggia, pari al 33,4% del totale prodotto dalle tre paranze. Anche questo campione mostra una tendenza alla contrazione del ruolo esercitato dalla nobiltà all'interno del mercato laniero, attestandosi sul 16% dell'intera paranza. Il più importante produttore risulta essere ancora Andrea d'Avalos, principe di Troia, che infondaca 43.056 libbre, seguito dal duca Guevara di Bovino con 40.627 libbre; sono, invece, assenti altri esponenti della nobiltà, per così dire "maggiore", che avevano caratterizzato l'attività della paranza di Sulmona fino a quella data<sup>32</sup>. Come già verificato nei precedenti campioni, la partecipazione al mercato laniero della nobiltà "minore" risulta assestata su una percentuale del 6% circa, tuttavia si assiste ad una riduzione delle quantità prodotte con infondacature unitarie che non superano le 9.063 libbre di Nicolò Zanco di Massa d'Albe. È interessante, invece, notare la presenza di un forte produttore di origine "borghe- se", il dottor Antonio Vespa di Pacentro, con 13.781 libbre infondacate, appartenente ad una solida famiglia di produttori lanieri che si era distinta durante il XVII secolo<sup>33</sup>. La paranza di Sulmona ci conferma, altresì, la sostanziale stabilità della quota di lana prodotta dagli enti ecclesiastici, pari al 14%, con la preminenza della casa santa dell'Annunziata di Sulmona che registra l'infondacatura di 23.018 libbre di lana, seguita dalla cappella del SS. Sacramento di Rivisondoli con 16.345 libbre e dalla cappella della Madonna dell'ospedale con 13.236 libbre<sup>34</sup>.

La FIG. 5 conferma la riduzione occorsa durante il venticinquennio austriaco ai produttori di lana di origine aristocratica; la percentuale è ormai assestata alla metà circa rispetto alle registrazioni dell'inizio del secolo, e appare proba-

FIGURA 5  
Distribuzione percentuale dell'origine sociale dei produttori. Paranza di Sulmona (1730)



Fonte: elaborazione propria su dati ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2290.

bile la tesi secondo la quale la grande nobiltà abbia cominciato a disinvestire le proprie rendite dal settore laniero. D'altro canto è chiaro che la maggiore percentuale della produzione è appannaggio dei produttori particolari che, seppure polverizzati, cominciano ad assumere nelle fasi della vendita forme basate sulla *societas* e, sempre più frequentemente, si aggregano su base geografica per infondacare collettivamente partite maggiori di lana.

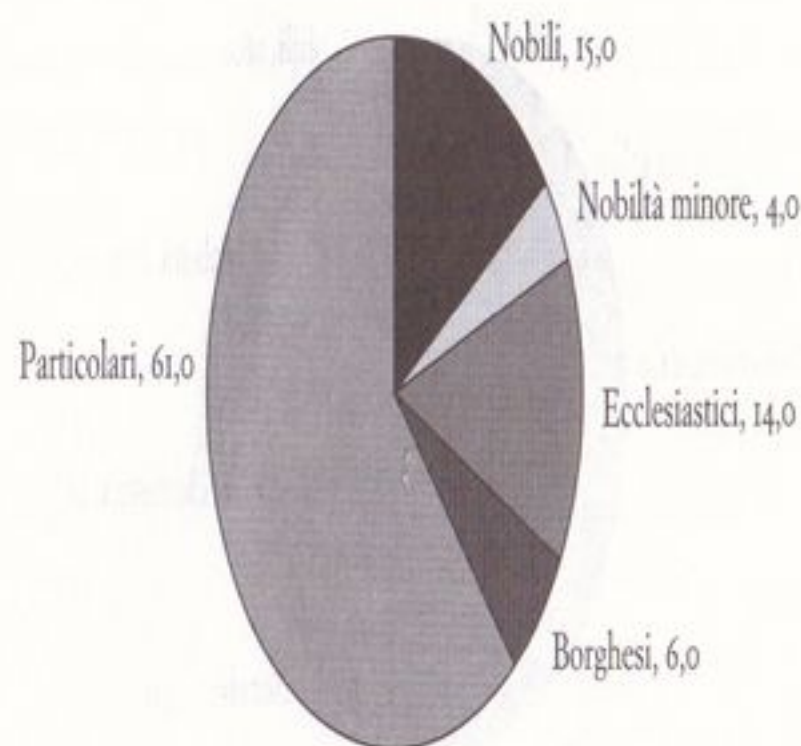
Il 1734 è l'anno che sancisce, con l'entrata a Napoli di Carlo di Borbone vittorioso sulle armate austriache, il cambio di dinastia. Anche durante questo delicato momento di politica internazionale la Fiera di Foggia si tenne regolarmente, così come era avvenuto in passato in occasione di analoghi sconvolgimenti politici o naturali. Le registrazioni di Sulmona fanno chiaramente intendere come il mercato avesse già assorbito il profondo shock causato, sulla società foggiana e più in generale della Capitanata, dal terribile terremoto che colpì il capoluogo dauno e la sua provincia il 20 marzo 1731, con perdite ingentissime sia per il patrimonio architettonico della città sia in termini di vite umane. Tuttavia, il tessuto economico urbano reagì prontamente e la stessa Fiera di Foggia si tenne regolarmente nel mese di maggio<sup>35</sup>.

Le risultanze della paranza di Sulmona per il 1734 ci forniscono un quadro abbastanza esauriente su come il Viceregno austriaco abbia influito sul mercato laniero napoletano. La paranza registra una produzione complessiva di 611.175 libbre – siamo di fronte al punto di minimo della nostra serie trentennale – pari al 28,5% della produzione totale registrata dalla tre paranze per quell'anno. La quota ascrivibile ad aristocratici è pari al 15% e risulta ancora dominata dal principe di Troia con 35.015 libbre, seguito dal duca di Bovino con 18.368 libbre, da Troiano Cavaniglia Sforza, marchese di San Marco e duca di San Giovanni Rondo, con le 14.671 libbre di lana infondacata, e dal duca della Civitella con



FIGURA 6

Distribuzione percentuale dell'origine sociale dei produttori. Paranza di Sulmona (1734)

Fonte: elaborazione propria su dati ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2303.

12.466 libbre. La nobiltà "minore" registra una produzione pari al 4% del totale della paranza, rimanendo sostanzialmente invariato il suo ruolo all'interno del mercato laniero. Di certo, anche tra i nobili minori si è ridotta considerevolmente la quota media di lana infondacata, che non supera le 8.296 libbre di Nicolò Zanco di Massa d'Albe. Appare molto interessante, tuttavia, il nutrito numero di produttori "borghesi" che si affacciano nuovamente sul mercato laniero: nella paranza di Sulmona sono registrati ben sette "dottori" produttori di lana (il 6% del totale), con quantità infondacate che oscillano dalle 2.038 libbre del dottor Francesco Palmiero e le 8.172 libbre del dottor Filippo Baccaro di Capracotta, fino alle 11.672 libbre del dottor Antonio Vespa di Pacentro. A ben vedere si tratta di aziende armentizie di medie dimensioni che testimoniano una certa vitalità del mercato laniero con il rinnovato interesse per l'investimento in questo settore da parte del ceto civile del Regno di Napoli.

Come per le precedenti rilevazioni, anche nel 1734 i produttori di lana di origine ecclesiastica mantengono una percentuale piuttosto stabile rispetto al totale prodotto dalla paranza, pari al 14% (FIG. 6). Tra gli ecclesiastici è sempre la casa santa dell'Annunziata di Sulmona a rivestire il ruolo di principale produttore con 19.973 libbre infondacate, seguita dalla cappella della Madonna dell'ospedale di Rivisondoli con 15.547 libbre e da quella del SS. Sacramento di Rivisondoli con 10.824 libbre.

### Gli acquirenti

La crisi economica del Seicento, come visto, aveva radicalmente modificato la struttura della domanda di lana sul mercato della Fiera di Foggia: con la scomparsa delle grandi e pregiate manifatture tessili toscane e lombarde a tut-

to vantaggio delle *New Draperies*, già dalla fine del secolo XVI si era costituito un robusto apparato manifatturiero artigianale regnicolo. Questo apparato era andato via via crescendo saturando di fatto la domanda nazionale di tessuti di lana, il che aveva comportato uno spostamento della domanda di materia prima verso acquirenti nazionali. La prima metà del XVII secolo era stata, infatti, caratterizzata dalla forte presenza di incettatori "forestieri", soprattutto lombardi e veneti, spesso presenti alla Fiera di Foggia per mezzo di mercanti locali. La presenza straniera si era invece stabilizzata nel corso del secolo, tant'è che già a partire dagli anni Sessanta del Seicento risultano molto attivi mercanti quali Pietro e Giovanni Marchetti che, seppure considerati foggiani, tradiscono origini lombarde; oppure Rocco Gelmi, molto probabilmente di origine bergamasca, nonché Marco e Antonio Greppi provenienti da Milano<sup>36</sup>. Questi mercanti erano evidentemente il punto di riferimento del grande commercio laniero internazionale che, sebbene con un volume minore rispetto al XVI secolo, continuava a guardare a Foggia come mercato privilegiato per la fornitura di lana.

Con la fine del XVII secolo e ancora di più in seguito alla Guerra di Successione spagnola, il numero dei grandi mercanti veneti e lombardi diminuì, lasciando il posto a numerosi operatori provenienti dai luoghi di produzione dei manufatti tessili come Giffoni, San Cipriano e San Severino nel Principato Citra, dalla Costa d'Amalfi (per alimentare le manifatture tessili ivi istituite dai feudatari Piccolomini e rafforzate dai Bonito) e, naturalmente, da Piedimonte e Cerreto, aree dove ebbe una rapida diffusione l'industria tessile laniera in quanto molto prossime al grande mercato di Napoli<sup>37</sup>. Tuttavia, le rilevanze della paranza di Sulmona, per gli anni 1707 e 1715, rimarcano la presenza e l'importanza della compagine degli acquirenti forestieri, sempre molto dinamica. Si tratta, soprattutto, del bergamasco Giuseppe Fasoli, del milanese Francesco Antonio Alviggi e del veneziano Gian Paolo Bassanese – che con buona probabilità rappresentano interessi commerciali più vasti – i quali acquistano lana per circa il 39% del totale venduto nel 1707 e per ben il 52% nel 1715. Accanto a questi mercanti si è ormai rafforzata la presenza di grandi operatori nazionali, tra i quali si possono segnalare Domenico Rosato di Cerreto, Filippo Farina (probabilmente proveniente dalla Valle dell'Irno nel Principato Citra), Andrea Fortunati di Giffoni e Luigi Barra di San Severino – località, quest'ultima, strategica dal punto di vista economico in quanto collocata a metà strada tra le manifatture laniere impiantate dai principi Caracciolo di Avellino e le gualchiere di proprietà della Curia arcivescovile salernitana dislocate sul fiume Irno – che in termini unitari sono tra i maggiori acquirenti della Fiera di Foggia, a dimostrazione del fatto che le manifatture laniere regnicole sono in una fase di rapida crescita e assorbono quasi per intero la produzione laniera foggiana<sup>38</sup>. La dinamicità delle manifatture regnicole è avvalorata dalla presenza nei registri dei pesatori di lana di numerosi mercanti minori, tutti provenienti dalle aree di produzione dei panni, e che presso la Fiera si approvvigionano della necessaria materia prima. Con buona probabilità, le piccole manifatture artigiane non ricorrono ai grandi mercanti per l'acquisto della lana: sono gli stessi artigiani che compiono il tragitto



fino a Foggia per approvvigionarsi, mentre i grandi mercanti riforniscono la piazza di Napoli e, in parte minore, il commercio estero. La fase di maggiore espansione della produzione laniera durante il venticinquennio austriaco vede una riduzione della partecipazione dei mercanti stranieri agli acquisti di lana in occasione della Fiera di Foggia. Infatti le rilevazioni del 1720 mostrano una percentuale di acquisti fatta da stranieri pari al 31% circa del totale, con il bergamasco Giuseppe Fasoli che da solo acquista ben 159.115 libbre di lana, pari ad oltre la metà del totale acquistato dai mercanti stranieri. Tra gli acquirenti regnicoli si segnala l'ascesa di Benedetto Moscone che da solo ed in società riesce, complessivamente, ad acquistare 42.113 libbre di lana. Nel 1730 la paranza di Sulmona non riporta, praticamente, alcun mercante straniero ad eccezione della *societas* formata da Balsamo e Landini (che acquistano 40.517 libbre di lana), per la prima volta affacciatisi sul mercato di Foggia, e probabilmente speculatori interessati alle oscillazioni di prezzo generate dalla situazione politica internazionale. La gran parte delle transazioni è effettuata da mercanti regnicoli, tra i quali primeggia Antonio Rosato con la cifra record di 208.361 libbre. Le registrazioni del libro dei pesatori di lana della paranza di Sulmona per il 1734 riporta nuovamente la presenza di acquirenti stranieri con un ammontare di prodotto acquistato pari al 16,2%. Con buona evidenza si tratta di volumi nettamente inferiori non solo a quelli registrati nel secolo precedente ma anche a quelli dei primi anni del Vicereame austriaco. Tra gli acquirenti si segnalano il già noto Giuseppe Fasoli con 25.541 libbre e Pietro Paolo Landini, probabilmente nuovo sul mercato foggiano, ma che riesce ad acquistare ben 61.845 libbre di lana, seguito dall'ultimo acquirente forestiero registrato, Rogero Balsamo, con 9.731 libbre. Evidentemente, la gran parte della produzione è acquistata da mercanti regnicoli tra i quali Domenico Antonio Rosato, di origini cerretane ma trapiantato a Foggia, il quale fa la parte del leone con le sue 188.330 libbre acquistate, a testimoniare non solo un ruolo egemone sulla piazza foggiana, ma anche un'evidente capacità finanziaria.

In definitiva, l'analisi statistico-qualitativa condotta sul campione della paranza di Sulmona ci permette di trarre alcune conclusioni sul mercato laniero nel Regno di Napoli durante il Vicereame austriaco. Innanzitutto, la produzione laniera regnicola è inserita attivamente nel mercato internazionale, seppure non è più la materia prima che aveva caratterizzato le esportazioni napoletane nella prima età moderna. Inoltre, tale produzione continua a mantenere un *trend* di crescita – iniziato già nell'ultimo ventennio del XVII secolo – benché influenzato da alcuni punti di stasi coincidenti con mutamenti degli equilibri internazionali. Infine, per quanto concerne il modello organizzativo della produzione, durante il Vicereame austriaco si assiste ad un graduale ritiro della grande nobiltà dal mercato laniero (caratteristica invece della seconda metà del Seicento con una vera e propria "feudalizzazione" del mercato) a vantaggio di produttori "borghesi", spesso riuniti in forme societarie. Anche dal lato della domanda di lana si assiste ad una trasformazione del modello esistente, con il rafforzamento degli acquirenti nazionali e il progressivo ritiro dei grandi mercanti stranieri che, invece, avevano vivacizzato il mercato laniero napoletano sin dal Medioevo.

## Note

1. Cfr. in proposito l'ampio intervento di A. Di Vittorio, *Economia e finanza pubblica nel Mezzogiorno austriaco (1707-34)*, all'interno del presente volume e, per un più completo quadro economico del periodo austriaco a Napoli, Id., *Gli Austriaci e il Regno di Napoli (1707-1734)*, vol. 1: *Le finanze pubbliche*, Napoli 1969.

2. In proposito cfr. J. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli 1992. Mi permetto di rimandare al mio *La lana nel Regno di Napoli nel XVII secolo. Produzione e commercio*, Torino 2007.

3. L'elemento fondamentale caratterizzante la Dogana delle Pecore alfoncina fu il meccanismo di mediazione tra le esigenze dei proprietari di pecore e dei cerealicoltori. Entrambi i processi produttivi, infatti, utilizzavano il medesimo fattore economico terra, determinato e non riproducibile. Tale stato di cose aveva creato un clima di scontro continuo tra pastori e cerealicoltori che, nei fatti, rappresentava il valore economico delle due produzioni e quindi l'andamento dei mercati laniero e cerealicolo. Con l'introduzione della Dogana delle Pecore, il conflitto tra pastorizia e cerealicoltura fu ricompreso all'interno di un meccanismo di compensazione e di gestione delle risorse territoriali che permetteva la fruizione della risorsa terra a quale delle due produzioni fosse in espansione.

4. La fonte principale per lo studio della produzione laniera nel Regno di Napoli in età moderna è costituita dai registri dei Pesatori di Lana, redatti da tre "paranze" di l'Aquila, Sulmona e Castel di Sangro in occasione dell'annuale Fiera di Foggia. In tali registri, divisi in due sezioni, veniva annotata, in una prima parte, la lana "infondacata" ossia immagazzinata nei fondaci presenti nella città di Foggia, con l'indicazione del produttore e della sua origine geografica, della quantità e della qualità del prodotto; nella seconda parte veniva annotata la lana "sfondacata", ossia venduta, riportando il nome del venditore, dell'acquirente con la provenienza geografica e, naturalmente, quantità e qualità. Tali registri, conservati presso l'Archivio di Stato di Foggia, dovevano costituire una serie quantitativa completa, sin dall'istituzione della Fiera nel 1536, ma a causa delle devastazioni e delle perdite documentarie occorse all'Archivio della Dogana, risultano oggi esistenti a partire dall'anno 1623 per la sola paranza di Sulmona, mentre la serie completa delle tre paranze inizia con l'anno 1675 e termina con il 1806, anno della soppressione da parte dei francesi della Dogana delle Pecore. Cfr. in particolare P. Di Cicco, *Produzione della lana nella R. Dogana di Foggia e relativo commercio con terra di lavoro nella seconda metà del seicento*, ASP, XXIV, 1971, pp. 3-59; D. Musto, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Roma 1964; M. C. Nardella, *Fonti archivistiche per la storia dell'alta Irpinia nell'Archivio di Stato di Foggia*, in D. Ivone (a cura di), *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna. Atti del Convegno di Studio*, Napoli 2002.

5. L. De Rosa, *L'ultima fase della Guerra dei Trent'Anni e il Regno di Napoli: inflazione, tassazione, speculazioni, drenaggio dei capitali*, in "Nuova rivista storica", 3-4, 1983, pp. 367-86.

6. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 70-1.

7. Ivi, appendice E; ASFG, *Dogana delle pecore* (d'ora in poi *Dogana*), s. V, fasc. 2142-2144.

8. Fino al 1667, anno di introduzione delle contrattazioni "alla voce" in occasione della Fiera di Foggia, il prezzo della lana venduta era determinato durante un'assisa alla quale partecipavano i rappresentanti della Generalità dei locati, quella degli acquirenti e il Doganiere. Il prezzo stabilito in occasione dell'assisa, specifico per qualità di lana, veniva applicato a tutte le partite acquistate durante il periodo di Fiera. La «professione volontaria», ossia la dichiarazione da parte dei proprietari del numero di pecore portate nei pascoli pugliesi, era funzionale all'ottenimento del pascolo sufficiente a sfamare le pecore dichiarate. Questo meccanismo, evidentemente, risultava funzionale in una fase di crescita della produzione laniera, quando i proprietari potevano dichiarare più animali di quelli effettivamente posseduti al fine di ottenere più pascolo che veniva poi affittato a locati che ne erano privi o per i quali gli erbaggi assegnati risultavano insufficienti. Il meccanismo della «professione volontaria» fu sospeso nel 1615 in occasione della grave crisi che colpì la produzione laniera e sostituito con una transazione fissa, ossia l'obbligo da parte dei locati di pagare una quota fissa di fida alla Dogana a fronte della dispensazione dei pascoli. Cfr. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di*



Napoli, cit., pp. 71-4. Sul prezzo alla voce cfr. anche P. Macry, *Ceto mercantile e azienda agricola nel Regno di Napoli: il contratto alla voce nel XVIII secolo*, in "Quaderni Storici", 21, 1973, pp. 851-909 e il più recente D. Ciccolella, A. Guenzi, *Scambi e gestione del rischio sui mercati locali e regionali. Il contratto alla voce nel Mezzogiorno in età moderna*, in "Storia economica", 1, 2008, pp. 41-79.

9. La ristrutturazione del mercato laniero napoletano aveva altresì modificato uno degli equilibri principali sui quali si era basato il meccanismo doganale voluto dagli aragonesi che, in una chiave inclusiva del modello gestionale, aveva esplicitamente previsto l'accesso ai pascoli demaniali di grandi e piccoli proprietari di greggi, indipendentemente dal numero di animali posseduti, regolando così il naturale conflitto che sarebbe potuto sorgere. Cfr. Marino, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, cit., pp. 213 ss. e Rossi, *La lana nel Regno di Napoli*, cit., pp. 83 ss.

10. Già dalla fine del XVI secolo nell'area dei Picentini nel Salernitano, a Morcone, Cerreto e Piedimonte nel Beneventano e ad Avellino si erano sviluppate e diffuse numerose manifatture laniere. La loro origine scaturisce dall'immobilismo dell'Arte della Lana di Napoli e quindi dal sostanziale fallimento del progetto quattrocentesco di Ferrante I d'Aragona di far diventare la capitale una città manifatturiera. Con la sclerotizzazione delle manifatture urbane di Napoli si era ampiamente diffusa una produzione rurale - lontana dai vincoli corporativi - su iniziativa privata o baronale (tale è il caso delle manifatture di Avellino), stimolando la crescita di aree produttive fortemente integrate e dedite alla realizzazione di panni lana di scarsa qualità, ma rispondenti alla domanda interna del Regno. Sull'argomento cfr., in particolare, G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustrie e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, Prato Serra 2002.

11. ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2149-2151, 2167-2168, 2170, 2195-2197.

12. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, cit., appendice E.

13. C. Rahn Phillips, W. D. Phillips Jr, *Spain's Golden Fleece. Wool Production and the Wool Trade from Middle Ages to the Nineteenth Century*, Baltimore 1997, appendix.

14. ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2229-2231, 2247-2249.

15. Ivi, fasc. 2288-2289, 2290, 2303-2305.

16. Rossi, *La lana nel regno di Napoli*, cit., pp. 83-5.

17. L'importanza della fonte fiscale costituita dalla fida sulle pecore condotte al pascolo nel Tavoliere era tale che il governo austriaco, nel 1712, aumentò l'importo della stessa e sottopose al pagamento di tale imposta anche quelle pecore che non usufruivano di pascoli pubblici, suscitando le proteste della Generalità dei locati. Cfr. R. Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia 1989, pp. 97-8. Più diffusamente sulle azioni intraprese dal governo per ristabilire i flussi finanziari provenienti dalla Dogana delle Pecore, cfr. Di Vittorio, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli (1707-1734)*, cit., vol. I.

18. ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2196.

19. Ivi, fasc. 2197.

20. Ivi, fasc. 2196.

21. Colapietra, Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, cit., p. 108.

22. *Ibid.*

23. ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2230.

24. Ivi, fasc. 2229.

25. Ivi, fasc. 2230.

26. *Ibid.*

27. Un primo segno tangibile di miglioramento della situazione economica del Regno, dall'entrata delle armi austriache a Napoli, è dato dalla riduzione del deficit del bilancio dello Stato registrata nel 1715. Tale riduzione dovuta alla contrazione delle spese militari, e in parte di quelle amministrative, fu associata ad una riduzione delle entrate correnti a causa del venir meno della fiscalità di guerra. Cfr. Di Vittorio, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli (1707-1734)*, cit., vol. I, pp. 53 ss.

28. ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2249.

29. *Ibid.*

30. La situazione internazionale, a partire dal 1729, si deteriorò rapidamente nonostante la tregua tra Carlo VI, Francia, Olanda e Inghilterra. Il capovolgimento degli equilibri sancito dal trattato di Siviglia poneva nuovamente l'Imperatore in una situazione di difficoltà, a causa del riconoscimento delle aspirazioni della Spagna sull'Italia, con la possibilità di successione di Don Carlos nello Stato dei Presidi e nel Granducato di Parma e Piacenza. Cfr., al riguardo, Di Vittorio, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli (1707-1734)*, cit., vol. I, pp. 81-2.

31. Ivi, pp. 83 ss.

32. ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2290.

33. *Ibid.*

34. *Ibid.*

35. Sulle conseguenze del terremoto sullo svolgimento della Fiera cfr. Colapietra, Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, cit., p. 108. Sugli effetti del terremoto del 1731 sul tessuto urbano e sociale di Foggia cfr. in questo volume il saggio di S. Russo.

36. ASFG, fasc. 2195-2197, 2228-2230. Sul commercio laniero durante il XVII secolo: cfr. Rossi, *La lana nel Regno di Napoli*, cit. Sull'origine geografica dei mercanti cfr. anche Colapietra, Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, cit., pp. 110 ss.; R. Colapietra, *Elite amministrativa e ceti dirigenti fra Seicento e Settecento*, in *Storia di Foggia in età moderna*, in S. Russo (a cura di), *Storia di Foggia in età moderna*, Bari 1992, pp. 103 ss.

37. Sulle manifatture feudali dei Caracciolo di Avellino e dei Bonito ad Amalfi cfr. Cirillo, *La trama sottile*, cit.

38. Nel 1707 Filippo Farina acquista 52.848 libbre (classificandosi come il maggior acquirente unitario) seguito da Sannino Tozzi di Atripalda con 24.396 libbre. Nel 1715, invece, Antonio Rosato acquista 16.911 libbre, mentre Andrea Fortunati ne acquista 24.299. Cfr. ASFG, *Dogana*, s. V, fasc. 2230.